

Carnevale come ritualità. L'arte dei maestri mascherai rivive al Museo Etnografico

Un percorso alla riscoperta dell'antica tradizione friulana
Lezioni sulle tecniche di lavorazione e sull'uso dei colori

LA RASSEGNA

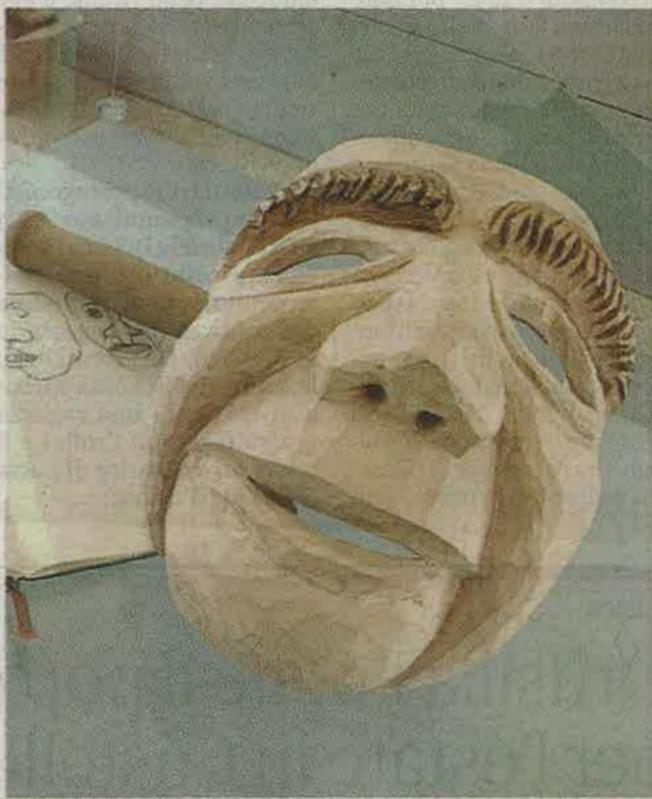
MARTINA DELPICCOLO

C'era un tempo in cui coscritti andavano di casa in casa mascherati. Il travestimento non era concesso alle donne, ma le giovani nubili, casualmente, si facevano trovare lungo il percorso per condividere con i ragazzi qualche passo di danza. Al terzo ballo però scattava l'obbligo di smascheramento. Il giovane svelava il suo volto per non compromettere la reputazione della fanciulla. Carnevale come ritualità, gioco, libertà, ribaltamento dei ruoli in un mondo alla rovescia concesso prima della Quaresima, ma anche come occasione velata e svelata di corteggiamento.

A raccontare l'aspetto amoroso di questo rito Sergio Ganzitti, presidente de "I Mascarors di Tarcint", associazione che ha collaborato alla realizzazione della mostra presentata ieri, dal titolo "Platasi la muse. Mascheramenti tradizionali in Val Torre", curata dal Museo Etnografico del Friuli. Soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Udine Pietro Fontanini: «Le maschere rappresentano uno degli elementi portanti della cultura e tradizione friulana che ha il suo luogo di racconto nel Museo Etnografico. In una società massificata, sono oggetti che esprimono la manualità, il gusto di fare le cose, in questo caso con il legno».

L'assessore Fabrizio Cigolot ha spiegato: «La mostra sviluppa e arricchisce la collezione Ciceri del Museo, scandisce un'evoluzione delle tradizioni nella storia della vita contadina fino ad oggi. Vive sono le maschere, perché si indossano, come vivo è questo allestimento attraverso laboratori e percorsi che illustrano la produzione della Val Torre». Luca Tosso, vicesindaco di Tarcint, ha annunciato il progetto di una mostra perenne di maschere a Palazzo Frangipane ricordando al contempo il valore di una tradizione che è parte anche della sua storia familiare. "Mascheror" era infatti anche il nonno Remo Toso.

La collezione è stata introdotta da Pamela Pielich, che ha parlato di una mostra "agita", e guidata da Luigi Revelant, vicepresidente de "I



Una delle maschere esposte e la lavorazione (Foto Fb Musei Civici)

Mascarors di Tarcint". Nelle sale del museo è possibile osservare i passaggi dall'ideazione del progetto delle maschere, con disegni e modelli, fino alla realizzazione attraverso attrezzi, mazzuoli o sgorbie esposti accanto ai banchi di lavoro a ricreare la bellezza dell'artigianalità capace di plasmare il legno, come quella linguaccia che era già nel ciliegio. Colori e pennelli, acrilici o cere e perfino una bizzarra immersione nella grappa svelano diversità di tecniche utilizzate, attraver-

so le quali è possibile ricostruire una storia etno-antropologica di questi oggetti, dalle maschere precedenti al 1950 della Collezione Ciceri, a quelle evolute tra gli anni '70 e '90, fino alle più attuali in un'esposizione che comprende anche allestimenti con costumi, maschere che si raccontano come il Vecchio Venerando e video-testimonianze. Fino al 5 marzo, dal venerdì alla domenica, dalle 10 alle 18. Per info: 0432 1272591 o museoetnografico@comune.udine.it. —